

**Adriano Fabris, *Filosofia delle religioni*, Carocci, Roma 2012.
Un volume di pp. 149.**

Prendendo le mosse sin dal titolo da una profonda consapevolezza della realtà pluralistica che contraddistingue la nostra epoca e che sostanzia tanto il panorama religioso, quanto gli approcci filosofici che ad esso fanno riferimento, il testo di Fabris si configura come un importante contributo sotto almeno due riguardi. Da un lato, riesce nell'intento di fornire un quadro chiaro, sintetico e al contempo completo delle varie realtà che compongono i pluralismi di cui sopra, evidenziandone i punti di contatto e vagliandone criticamente i limiti. Dall'altro lato, avanza una proposta operativa atta ad indicare una possibile via non solo per la coabitazione non conflittuale tra indagine filosofica ed esperienze religiose, ma altresì per una loro reciproca e feconda collaborazione.

Il primo capitolo (*Le religioni oggi*, pp. 13-33) affronta la questione del complesso legame tra pluralità, indifferenza e fondamentalismi religiosi sullo sfondo della spesso lacerante commistione tra globalizzazione e identità culturali. Fabris sottolinea come in questo scenario l'individuo si trovi di fronte ad un'ampissima disponibilità di opzioni religiose tra cui scegliere nella massima libertà, essendosi affievolito per non dire spezzato il legame tra espressione religiosa ed appartenenza culturale. Questa sovrabbondanza di offerta degenera spesso in una sostanziale indifferenza religiosa che nutre l'atteggiamento da cui scaturiscono i vari fondamentalismi. Nel recupero dell'attenzione alla dimensione del senso e della relazione, ambiti comuni alla religione e alla filosofia, l'autore addita quei due elementi che ricorreranno in maniera costante nel suo lavoro, fino ad essere esplicitamente tematizzati nelle sue conclusioni.

A partire dal secondo capitolo (*La filosofia di fronte ai mondi religiosi*, pp. 35-56) il focus dell'analisi si centra sulle molteplici relazioni intercorse tra l'indagine filosofica e l'esperienza religiosa. Il primo approccio proposto da Fabris consiste in una breve ricostruzione storica delle fondamentali tappe di un lungo percorso di frequentazione animato da un movimento ondulatorio di attrazione e ripulsa. Delimitando il proprio ambito di ricerca al mondo occidentale, l'autore evidenzia la genesi di questa ambiguità relazionale in quel conflitto tra mito e *logos* che fu all'origine del discorso filosofico sul divino nella Grecia antica, che subì una complessa evoluzione nell'arco dello sviluppo del pensiero cristiano, dai Padri della Chiesa a Cartesio, che in epoca moderna si complicò nel moto di scoperta e rivendicazione dell'autonomia del soggetto e che, infine, ritorna a sostanziare la lotta per il senso che caratterizza il panorama filosofico contemporaneo. Una prima definizione minimale di filosofia della religione come «ricerca, condotta attraverso

l'uso di concetti e di argomentazioni filosofiche, sulle questioni che attraversano i mondi religiosi» (p. 57) è fornita in apertura al terzo capitolo (*Questioni epistemologiche*, pp. 57-69), preposto ad indagare, da un lato, i differenti tentativi di definizione filosofica dei fenomeni religiosi e del rapporto umano al religioso in genere e, dall'altro lato, le condizioni di possibilità di un discorso filosofico sull'esperienza religiosa, rinvenute nella capacità della filosofia di guardare alla religione come ad una dinamica relazionale trascendente, senza appiattirne la specificità rispetto ad altri oggetti di indagine e ad altre dimensioni dell'umano.

Il quarto e il quinto capitolo offrono una panoramica dei differenti approcci filosofici alla religione, accompagnando alla puntuale sottolineatura delle loro specifiche peculiarità una disamina critica del potenziale e dei limiti che le contraddistinguono. In primo luogo (*Modelli di filosofia delle religioni*, pp. 71-89), l'autore distingue quattro diverse eppur interrelate prospettive d'indagine caratterizzanti, sia in senso diacronico che in senso sincronico, la filosofia della religione in ambito continentale ed analitico: la teologia filosofica, la filosofia religiosa, l'interpretazione filosofica dell'esperienza religiosa, la filosofia ermeneutica delle religioni. Atto a giustificare ed insieme a comprendere razionalmente i contenuti della fede, l'approccio teologico-religioso sembra incarnare in maniera emblematica quel contrasto tra ragione e religione che sotto varie forme percorre ed anima la complessità del rapporto tra filosofia e religione. Pur evidenziando infatti i limiti della prospettiva filosofica rispetto alla fede religiosa e relegando quindi la filosofia ad un ruolo ancillare, l'indagine teologico-filosofica non può rinunciare completamente ad un impianto razionale, pena la caduta nell'incapacità non solo di comprendere ma, più radicalmente, di parlare del divino. Ben diversa è la prospettiva di riflessione offerta dalla filosofia religiosa, che non si contrappone alla fede ergendola ad oggetto d'analisi, ma da essa si lascia ispirare, suscitando tuttavia una serie di obiezioni e perplessità – circa il proprio carattere ibrido ed indefinito tra teologia e filosofia, circa l'assunzione acritica di presupposti di fede, non ulteriormente indagati e forse nemmeno indagabili, circa la propria costitutiva impossibilità di svolgere un discorso universale – difficili da risolversi. Maggiormente sbilanciati sul versante umano dell'esperienza sono invece i due ultimi approcci individuati dall'autore: da un lato, l'interpretazione filosofica delle religioni, in bilico tra l'esigenza di tradurre l'evento divino in forme umane e quella di salvaguardare la radicale differenza dei due livelli esponendosi al rischio della rinuncia alla consapevolezza del carattere interpretativo dell'esperienza religiosa, e, dall'altro lato, la filosofia ermeneutica delle religioni, che mantiene il proprio ambito di indagine ad un livello per così dire fenomenologico dell'esperire religioso, senza fornire ipotesi su quella dimensione fondativa di senso che pure risulta imprescindibile per una comprensione profonda, sia poi essa filosofica o meno, della religione.

In secondo luogo, nel capitolo quinto (*Filosofia delle religioni oggi*, pp. 91-118) Fabris procede ad analizzare più da vicino i contributi specifici che la filosofia della religione offre sul versante continentale e su quello analitico. La motivata preferenza filosofica dell'autore va in direzione di quest'ultimo: se, infatti, l'approccio fenomenologico-ermeneutico non è in grado di dar ragione delle proprie motivazioni di fondo e risulta così imponente di fronte all'indifferenza religiosa

ed al fondamentalismo, l'indagine analitica ha il pregio di aver sviluppato un più rigoroso e radicale metodo filosofico. Un possibile punto di contatto per le due diverse prospettive, a partire dal quale elaborare il proprio peculiare potenziale, è individuato nell'assunzione di un'interpretazione positiva e costruttiva di quello scetticismo che, in varia misura, inabita ciascun approccio filosofico, ivi compreso quello riguardante il problema religioso.

Quello che conclude il penultimo capitolo è solo un aspetto della proposta operativa che la parte conclusiva del testo (*Filosofia delle religioni nell'epoca dell'indifferenza e dei fondamentalismi*, 119-132) porta ad elaborazione. Al di là delle infruttuose dinamiche di subordinazione e sostituzione, che hanno per lo più caratterizzato il rapporto complesso e spesso disequilibrato tra religione e filosofia, l'autore suggerisce di rifondare la loro relazione reciproca a partire dal problema del senso, che già costitutivamente riguarda entrambe. Per ciò che concerne lo specifico dell'indagine filosofica si tratterebbe di riconoscere il carattere relazionale e non individualistico del proprio procedere, ammettendo così di trovarsi già inserita in un orizzonte di senso rispetto al quale essa, sì, può fornire il necessario orientamento, ma che è ben lungi dal poter e saper istituire. Anche la religione, d'altronde, non è che uno specifico modo di vivere l'esperienza della relazione, all'interno di un contesto di senso. La differenza tra la dimensione filosofica e quella religiosa consisterebbe nel diverso rapporto che esse intrattengono con questi due ambiti: se la filosofia manifesta un atteggiamento altalenante tra la critica ed il coinvolgimento nei riguardi della relazione e del senso, la religione configura l'esperienza di relazione come esperienza di un senso in atto. La possibilità di una coabitazione collaborativa tra le due prospettive coinciderebbe allora con la capacità di pervenire ad un giusto equilibrio tra il riconoscimento di ciò che le accomuna ed un atteggiamento di autolimitazione reciproca. Una filosofia delle religioni che voglia articolare questa proposta dovrebbe rivolgersi alle esperienze religiose nei termini di un'etica filosofica delle relazioni, elaborando, da un lato, una prospettiva capace di consentire il riconoscimento della pluralità e del dialogo quali esperienze relazionali tra le diverse religioni e alleandosi, dall'altro lato, alla teologia delle religioni per salvaguardare l'eticità e la specificità di queste relazioni stesse. Ridotta all'essenziale questa è la tesi o meglio l'ipotesi che conclude e nel contempo apre un lavoro capace di coniugare l'esigenza di precisione alla chiarezza espositiva, la volontà di sintesi alla necessità di completezza, rivelandosi un utile strumento per la comprensione della complessità del rapporto tra indagine filosofica ed esperienza religiosa ed un ottimo viatico per l'approfondimento di una ricerca quanto mai attuale.

Selena Pastorino
Università degli Studi di Genova
selena.pastorino@hotmail.it